Dalla Giudecca una coraggiosa denuncia delle recluse

Carceri femminili, madri condannate bambini detenuti

Un convegno organizzato all'interno del penitenziario - Per tutti i piccoli il rischio della adottabilità - Separati a tre anni dalla mamma

Dal nostro inviato

VENEZIA — Carcere femminile della Giudecca: un grande refettorio tirato a lucido, illuminato al neon, colonne lustre che lo dividono come in due grandi corridoi, suore bianche che si muovono solerti da un capo all'altro del grande stanzone: dovevano essere così, una volta, i collegi per ragazze povere o i vecchi conventi. Questo era, in effetti, un convento, da più di un secolo trasformato in carcere femminile. Solo 15 anni fa, qui, vivevano ottanta donne in una sola grande camerata senza riscaldamento: nove docce per tutte, ci si lavava per intero, quando si poteva, una volta ogni quindici giorni e per tutte c'era la divisa triste delle carcerate: gonna marrone e golfino beige. Ad una cronista che in quegli anni andò a visitare il carcere accadde di trovare nella sua borsa diversi biglietti (naturalmente anonimi) che smentivano drammaticamente le affermazioni che le detenute avevano avuto il cuore di fare al cospetto del direttore: «Stiamo bene, non ci manca nulla». In quei biglietti si parlava del dramma dei figli lontani, della violenza dell'istituzione, dei giornali censurati. Sono passati quindici anni: l'antico convento è stato ristrutturato, le detenute (poco più di cento) dormono sei a sei, hanno il televisore in cella, la divisa è sparita, al cronista non arrivano più biglietti disperati. La loro disperazione, adesso, le detenute la gridano forte davanti ai cronisti e alle telecamere. Per la prima volta un gruppo di donne carcerate, detenute «comuni» senza la sapienza né l'abilità dialettica delle «politiche», organizzano un convegno nel loro carcere. È la seconda volta che avviene qualcosa del genere: la prima fu nel giugno scorso quando i detenuti del carcere di Rebibbia organizzarono un convegno nell'istituto penitenziario, primi in Italia e anche in Europa. È il segno di qualcosa che sta cambiando, certo. Di una voce che sempre più forte comincia a levarsi da dietro quelle sbarre.

* * *

C'è una gran folla nel refettorio allestito a sala per convegni: magistrati, operatori del carcere, parlamentari, amministratori della città, giornalisti. Sul palco delle «autorità», quello con il microfono al quale si avvicenderanno giovani detenute a raccontare le loro storie, i loro problemi minuti e drammatici, ci sono il direttore degli Istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato (sotto la cui gestione è iniziata questa strada del convegni, e gliene va dato atto); Franca Ongaro Basaglia senatrice indipendente eletta nelle liste del Pci; il direttore del carcere Luigi Dotto. Confusi tra il pubblico Mario Tommasini, assessore comunale di Parma; Miriam Mafai presidente della Federazione Nazionale della Stampa.

E poi ci sono loro, le detenute. Tante, attentissime, e ben sorvegliate perché evitino contatti con i giornalisti. Tre o quattro tengono in braccio i piccoli che con loro dividono l'esperienza del carcere, i cui pianti ogni tanto interromperanno con energia gli interventi «ufficiali». Tanto per ribadire, inconsapevolmente, che sono loro i protagonisti del dibattito. Il cui tema è, appunto, «Carcere e territorio: in particolare i problemi della maternità in carcere». A tre anni lasceranno le loro madri, a tre anni vedranno pee la prima volta uomini non in divisa, una casa vera. Dopo, la madre la potranno rivedere solo una volta alla settimana in parlatorio, e sentirla al telefono una volta ogni 15 giorni per sei minuti. «E se i figli sono due o tre?» chiedono le detenute nel loro intervento «I minuti restano sempre sei». Questo nel caso che fuori di quelle mura ci sia qualcuno che possa prendersi cura di loro: un parente, l'altro genitore, una famiglia amica.

È comunque difficilissimo, se non impossibile, ottenere un permesso per andare a vedere il figlio: un bambino di quattro anni che abbia semplicemente bisogno di vedere la madre più di una volta alla settimana non viene considerato un «grave motivo familiare».

È anche per questo che può scattare con molta facilità l'impietoso meccanismo del tribunale dei minori: ricovero in Istituto e dichiarazione dello stato di adottabilità. Un meccanismo che scatta subito se fuori del carcere non c'è nessuno che possa prendersi cura del piccolo. Insomma, un vero e proprio «annientamento dei bisogni positivi della detenuta» come ha detto Franca Basaglia nella sua relazione. È una realtà frequente che scatta anche quando la madre ha pochi anni da scontare: a Rovigo, solo due anni fa, una bimba venne letteralmente strappata alla madre detenuta poco dopo il parto per l'ottimo motivo che secondo il giudice che aveva preso il provvedimento «una bimba in carcere sei anni non ci può e non ci deve stare». E allora perché non studiare forme alternative di detenzione per le madri ma soprattutto per i bambini? Giacché è proprio di bambini carcerati che si parla, più che delle loro madri. Mario Tommasini ha parlato con passione delle «case di semilibertà», di forme di affidamento sociale, per chi ha bimbi piccoli. Utopia? No. Loro, a Parma, l'hanno sperimentato con successo. Non dovrebbe essere così difficile, visto che questi bambini-detenuti in Italia sono meno di 50.

Molto deciso è stato Nicolò Amato nel respingere le accuse che — implicitamente o meno — gli sono state fatte. E ha portato a sua «difesa» pochi ma precisi fatti che spingono altrove (o anche altrove) la ricerca delle responsabilità. Allargamento della possibilità di concedere permessi e del tempo per le telefonate, ampliamento della concessione delle misure alternative al carcere, legge di riforma del corpo degli agenti di custodia: queste le proposte che il Parlamento, ormai da molto tempo, deve esaminare. I detenuti aspettano una risposta. E anche, non ci si accusi di demagogia, quei bambini. Proprio quelli che frignavano, incuriositi e anche un po' spaventati, al convegno della Giudecca.

Sara Scalia

Una dozzina di stabili evacuati

Taranto, case insicure: 72 sgomberi

È l'«effetto Castellaneta» - Le famiglie dovranno essere sistemate dal Comune

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Una dozzina di stabili sgomberati, 72 famiglie da sistemare in qualche modo, oltre 140 stabili ancora da verificare, lo stadio dichiarato inagibile: così si è fatto sentire a Taranto «l'effetto Castellaneta». Nei giorni seguiti al tragico crollo del 7 febbraio molti cittadini di Taranto, preoccupati per la stabilità delle loro abitazioni, hanno chiamato i vigili del fuoco per una sommaria ispezione, conclusa molte volte dal consiglio «sgomberate». Al Comune hanno subito cercato soluzioni per sistemare le famiglie, «e non sempre è cosa facile, ci siamo trovati di fronte anche nuclei familiari di venti persone», dicono all'assessorato alla casa.

Ma che è successo, improvvisamente Taranto sta cadendo a pezzi? «No — risponde il sindaco, il comunista Giovanni Battafarano — si tratta di un concorso di cause: gli inquilini, abitando in stabili vecchi e spesso lesionati hanno paura, i vigili del fuoco si garantiscono e i proprietari, per poter liberare le case, premono per lo sgombero». «In realtà noi puntiamo alla prevenzione dei crolli — aggiunge l'assessore al risanamento della città vecchia, Nico Imbellicati — e periodicamente operiamo degli sgomberi in stabili «a rischio» per poter effettuare dei lavori di manutenzione». Il Comune inoltre ha fatto presente nel corso di una riunione con il prefetto alcune esigenze improrogabili: un contributo regionale per le spese di albergo, mutui agevolati per i proprietari di casa perché possano eseguire i lavori necessari, procedure d'urgenza per l'utilizzo degli alloggi Iacp eccetera. Il prefetto De Giorgi (denunciato mesi fa dal Pci per interesse privato in atti d'ufficio), ha sostenuto che non è materia di sua competenza, ma ha assicurato che interverrà sul ministro per la Protezione civile per ottenere un contributo straordinario. Ciò di cui discutono di più i tarantini è, però, il problema dell'agibilità dello stadio comunale «Erasmo Iacovone». A seguito di una ordinanza del pretore Franco Sebastio, infatti, lo stadio è stato dichiarato inagibile e l'incontro Taranto-Genoa si disputa oggi a Monopoli. A seguire le incerte sorti della squadra locale, i tifosi ci andranno su venti pullman messi a disposizione dal Comune. Su questa storia dello stadio è stata inviata al sindaco Battafarano una comunicazione giudiziaria per «omissione di atti d'ufficio». In pratica il sindaco, sentito il parere di un perito, si era assunto all'inizio del campionato la responsabilità dell'uso dello stadio costruito vent'anni fa con le gradinate in tubi innocenti, senza il parere della commissione provinciale di controllo. In attesa del nuovo stadio (sono già stati trovati i finanziamenti) le strutture dello «Iacovone» saranno collaudate e verranno fatti tutti i lavori di rafforzamento necessari.

Giancarlo Summa

Martedì al Senato la riforma della scuola media superiore

ROMA — Martedì prossimo il Senato tornerà a discutere della riforma della scuola media superiore. Intanto, i senatori comunisti hanno deciso che «se non interverranno sostanziali mutamenti — si legge in un comunicato — esprimeranno voto contrario» sul testo presentanto dalla maggioranza. Un testo che viene definito «arretrato e inadeguato», realizzato «senza attivare un confronto reale con il mondo della scuola, con le forze economiche e sociali, con gli intellettuali». I senatori comunisti sottolineano che il «Partito socialista ha chiesto di elevare di due anni l'obbligo scolastico, a partire dall'entrata in vigore della riforma» e, in aula, i senatori del Psi «hanno chiarito che l'obbligo scolastico non può essere realizzato nella formazione professionale. Queste valutazioni coincidono in parte — conclude il comunicato — con quelle dei senatori comunisti».

Flamigni (Pci) su lettera di Craxi al «rifugiato» Simioni

ROMA — Il senatore Sergio Flamigni (Pci) ha reso noto ieri il testo di due lettere scritte sul finire del 1982 da Bettino Craxi al latitante per terrorismo Corrado Simioni e a Daniel Mayer, della Lega dei diritti dell'uomo, in relazione alle accuse mosse all'Hyperion di Parigi di essere una centrale terroristica. Commentando il contenuto di quelle missive, e in particolare quella inviata a Simioni, il sen. Flamigni, rileva fra l'altro che «colpisce quello scrivere fraternamente ad un latitante, inseguito da un mandato di cattura per gravi fatti di terrorismo, latitante che tuttavia è facilmente raggiungibile dal segretario del Psi». «È un dato di fatto — prosegue Flamigni — che le amicizie giovanili di certi nostri governanti si accompagnano oggi ad un disimpegno per ottenere l'estradizione di una certa area di latitanti, disimpegno mai dissimulato da generiche espressioni verbali». Negli ambienti del Psi — secondo quanto riferisce un'agenzia di stampa — si sottolinea inoltre che Simioni non ha mai subito condanne.

Cazzaniga assolto in appello dall'accusa di corruzione

ROMA — L'ex presidente della «Esso Italiana» e della «Unione Petrolifera», Vincenzo Cazzaniga, è stato assolto ieri in appello, perché il fatto non sussiste, dall'accusa di corruzione. Il reato, per il quale in primo grado era stato condannato a due anni di reclusione e a 600 mila lire di multa, gli era stato contestato nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sui presunti finanziamenti che le compagnie petrolifere avrebbero fatto tra il 1968 ed il 1972 ad alcuni partiti politici. Insieme con Cazzaniga, sono stati assolti anche Mario Nardone, che in primo grado aveva avuto un anno e sei mesi di reclusione.

Consiglio di amministrazione «Unità» mercoledì prossimo

ROMA — Per mercoledì prossimo, 20 febbraio, alle ore 9.30 è convocato nella sede di via dei Taurini 19, il Consiglio di amministrazione dell'«Unità». Dopo una informazione del presidente sulla situazione patrimoniale, economica, finanziaria e organizzativa dell'Editrice, l'ordine del giorno prevede, fra l'altro, l'impostazione del preventivo 1985; le iniziative editoriali a carattere nazionale e locale per l'anno in corso e le azioni da compiere per lo sviluppo della «Cooperativa soci dell'Unità».

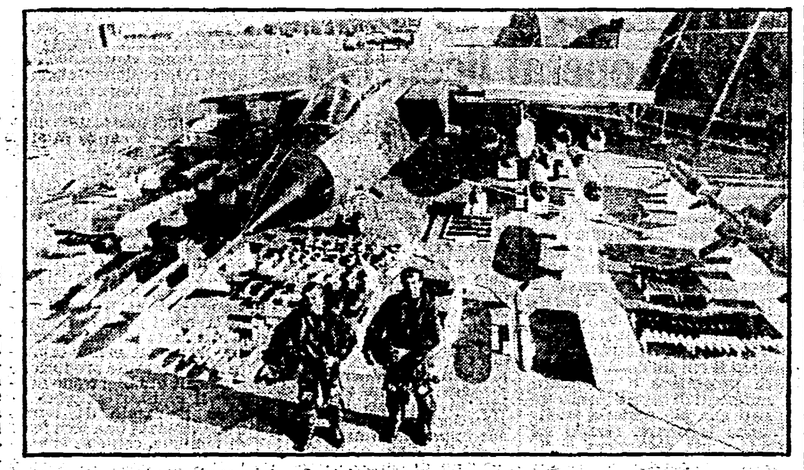
Vertice anti-terrorismo alla Procura di Roma

ROMA — La possibilità di una recrudescenza del terrorismo i Italia è stata oggetto di un vertice tenutosi a Roma presso l Procura generale della Repubblica per iniziativa del Pg della Cor te d'appello, Franz Sesti. Vi hanno partecipato, come informa u comunicato, i procuratori della Repubblica ed il questore dell capitale, i questori di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, i comar danti delle legioni dei carabinieri di Roma e del Lazio, il comar dante della Nona legione della Guardia di finanza.

«Il difficile rapporto» con gli aerei voluti da Spadolini

Piacenza dice «no, grazie» ai nuovi caccia Tornado

Affollato convegno sui bombardieri nucleari seguito da giovani, parlamentari, scienziati



Dal nostro inviato

PIACENZA — «Un difficile rapporto» dice il titolo del convegno. La discussione va avanti per ore. Si succedono interventi tesi, preoccupati, problematici. E alla fine, cosa che non avviene tutti i giorni, l'assemblea di trasforma in una critica di fondo alla politica di difesa. Sì, il rapporto tra Piacenza e i Tornado, questi sofisticatissimi cacciabombardieri che a sentire Spadolini ben presto dovrebbero adornare l'aeroporto di San Damiano, ripristinato per l'occasione dopo tredici anni, è davvero «difficile». La città si ribella a questa decisione piovuta dall'alto e lo fa mettendo in campo tutte le sue energie.

È stato un convegno, per così dire, interdisciplinare quello che per tutta la giornata di ieri si è svolto nella sala consiliare della Provincia. E la questione del Tornado all'aeroporto militare di Piacenza è stata esaminata, sviscerata sotto ogni aspetto. Economisti, ingegneri, operatori sanitari ed ecologici, parlamentari, magistrati hanno offerto un ampio panorama di motivi per opporsi alle scelte della Difesa che hanno scavalcato tutti: Regione, Comune, Provincia e perfino il Parlamento. E con l'emotività lasciata fuori dalla porta, analisi scientifica e forte tensione morale hanno dominato i lavori.

UNA PROVINCIA GRAVATA — La centrale termonucleare di Caorso, l'oleodotto di Cortemaggiore, l'impianto di Agipgas di Fiorenzuola, la diga di Mignano e quella del Brugneto, la centrale idroelettrica di Piacenza. Tutto questo insiste in pochi, pochissimi chilometri quadrati. E i problemi non mancano di certo: Caorso qualche volta ha già fatto cronaca e delle scorie nucleari ancora non si sa bene cosa farne. Con l'arrivo dei caccia d'attacco Tornado, abilitati come si sa a portare ordigni atomici, si produrrà, per usare le parole dell'assessore regionale Chicchi, un «salto di scala» negli insediamenti ad alto rischio. E la sicurezza sarebbe a repentaglio.

PROBLEMI COSTITUZIONALI — Falco Accame, ex presidente socialista della commissione Difesa, e il pretore Giampaolo Schiesaro, l'ingegner Filippo Tomaselli, già collaudatore del Tornado, non hanno avuto dubbi: questi velivoli fatti passare qualche anno fa come «multiruolo» col passare del tempo hanno rivelato la loro vera identità e vocazione: macchine per lo «strike», per un attacco in profondità delle linee nemiche, per un «mordi e fuggi nucleare». Una macchina da offesa, quindi. «A sentire le caratteristiche tecniche del Tornado — ha detto nel corso di un intervento molto seguito padre Ernesto Balducci — che vola radente e grazie ad una elettronica d'avanguardia supera automaticamente il terreno, mi viene da constatare che questo aereo poi non è tanto diverso dai missili Cruise». E qui entra in scena il mutamento di fatto del modello di difesa. «La vicenda della nave tuttoponte — ha detto Accame — studiata come portaelicotteri e adesso rielaborata come portaerei (che dovrebbe imbarcare i Sea Harrier, altri aerei di attacco) la dice lunga sulle guerre tra lobbies, sulla gravità degli orientamenti della Difesa, sull'avventurismo politico e militare dei vertici delle forze armate. Il fatto poi che venga scelta Piacenza è la dimostrazione delle attitudini del caccia bisonico di protezione italo-britannico-tedesco. L'aeroporto, cioè, lontano dal «fronte», riparato, in modo che gli aerei non vengano subito colpiti ma abbastanza vicino al tempo stesso sia al Tirreno che all'Adriatico. Il Tornado, insomma, non dovrebbe mai entrare nel «campo di battaglia» ma portare semplicemente l'offensiva in profondità. «In ogni caso — dice l'assessore provinciale Luigi Filippi — Piacenza diventerebbe immediatamente un obiettivo strategico da colpire».

CHE FARE ALLORA — «Il difficile rapporto» diventa — dice l'onorevole Tagliaferri, presidente della Provincia di Piacenza — un rapporto incompatibile. «Qui già ci sono tanti fattori di rischio che sarebbe un suicidio amplificare. La partita tuttavia non è chiusa e noi vogliamo credere che si giunga ad una revisione di questo orientamento».

I TRADIZIONALISTI DI LEFEBVRE — Cinque metri al di qua del filo spinato che chiude l'aeroporto di San Damiano c'è il «pero miracoloso», quell'albero che — si favoleggia — nel 1964 fiorì d'inverno. «È stata la Madonna — disse mamma Rosa, una vecchina morta qualche anno fa — che mi è apparsa. Andandosene ha strusciato col suo velo il pero che così è fiorito». Da allora la casa di mamma Rosa e il pero sono diventati oggetti di culto da parte dei cattolici francesi e svizzeri e soprattutto dei tradizionalisti di monsignor Lefebvre che si sono impossessati della cosa. È stato calcolato che ora ogni anno arrivano trecentomila pellegrini in visita e l'economia di San Donato, 180 persone e 190 affittacamere, s'è trasformata come per incanto. Adesso i cattolici d'oltralpe e i locali sono terrorizzati dalla prospettiva che i Tornado possano fare la comparsa proprio dietro l'albero dei miracoli. C'è il rischio, infatti, che il pero non solo non fiorisca più, ma grazie al bang supersonico appassisca per sempre.

Mauro Montali

NELLA FOTO: il Tornado attorniato da tutte le armi che può montare in diverse combinazioni.

Il Partito

Corso sulle feste

Questo il programma del corso sulle feste de l'Unità in program a Frattocchie:

Oggi, ore 15.30, introduzione di Fabio Mussi. Martedì, ore 9.: «Contenuto politico e programma delle feste a tema» (Vittorio Ca pione); ore 15.30, «Cultura: il vecchio e il nuovo nelle feste de l'Uni (Beppe Vacca). Mercoledì, ore 9.30, «L'Unità e le feste» (Arma Sarti); ore 15.30, «La presenza femminile nelle feste de l'Unità» (M re Vegli). Giovedì, ore 9.30, «Come si costruisce una festa: sc dell'area e del progetto, in rapporto alla città» (Maurizio Gene Arges Cirelli); ore 15.30, «Analisi dei materiali delle feste nazio '84» (Lorenzo Labalestra). Venerdì, ore 9.30, «Problemi di gesti amministrativa» (Renato Pollini); ore 15.30, conclusioni di Gavino gius.

Rinvio

Il convegno sulle condizioni di vita nelle grandi città italiane, doveva tenersi domani lunedì presso l'auletta dei gruppi di Montec rio, è stata rinviata a data da destinarsi.

Manifestazioni

OGGI: Cossutta, Falconara (AN); M. D'Alema, Campobasso; chetto, Bologna; Tortorella, Cagliari; M. Ventura, Ragusa; V. Gian ti, Roma (sez. S. Lorenzo); Sandri, Mantova; Schettini, Torino; Veltroni, Foligno.

DOMANI: G.F. Borghini, Crema-Brescia; A. Minucci, Genova Violante, Lecco.

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per martedì 19 alle ore 9.30.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccez alcuna alla seduta pomeridiana di mercoledì 20 febbraio, ore 16. alle sedute successive.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata giovedì 21 alle ore 15.30.

Congresso Fgci

Questa la delegazione del Pci al congresso nazionale della Alessandro Natta, Antonio Bassolino, Gerardo Chiaromonte, P Ingrao, Aldo Tortorella, Lalla Trupia.

Il processo Moro-bis verso la sentenza

Parti civili concordi: «Aiutare i dissociati»

Contestata tuttavia la credibilità di Morucci e Faranda - Tarsitano, Zupo e De Gori: «Lo Stato sappia recuperare molti imputati»

ROMA — L'ora della sentenza definitiva si avvicina ma il nodo sembra farsi sempre più complesso: come valutare la posizione dei «dissociati» del processo Moro, e come giudicare il racconto dei due imputati-protagonisti Morucci e Faranda? Le arringhe delle parti civili sono terminate e a queste due domande, tornate insistentemente, non si trovano risposte univoche. Ma un ragionamento comune è venuto alla luce: la dissociazione — affermano i legali di parte civile — è un fenomeno da valutare positivamente anche in questo processo e anche in assenza di una legge che avrebbe facilitato il compito dei giudici. Su Morucci e Faranda quasi tutti d'accordo: il loro racconto, importante, è stato inferiore alle attese su alcuni punti nodali della vicenda Moro, proprio quelli su cui i giudici di primo grado, per loro stessa ammissione, non erano riusciti a fare piena luce.

Per alcuni legali i due imputati «dissociati» sono stati «reticenti», per altri sono stati «fuorvianti» o «portatori di verità di comodo» che non hanno aiutato sostanzialmente il compito della giustizia. Solo il legale della signora Moro ha riconosciuto la «piena sincerità» di Faranda e Morucci. Seguiamo il ragionamento degli ultimi interventi, particolarmente attesi, delle parti civili: quello degli avv. Tarsitano e Zupo, rappresentanti delle vittime di via Fani e quello dell'avv. De Gori, rappresentante della Dc.

Ha detto Tarsitano: «Noi avremmo voluto che ulteriori approfondimenti, ulteriori verifiche fossero effettuati e non abbiamo condiviso, perché nasconderlo, la vostra ordinanza (con cui venivano respinte varie richieste istruttorie ndr) perché gli stessi giudici di primo grado, le relazioni della commissione Moro e sulla P2 convergono nell'indicare alcuni nodi irrisolti della vicenda: il numero e i nomi dei componenti del commando di via Fani, il luogo della prigionia dell'on. Moro. Secondo Tarsitano tuttavia, una serie di elementi raccolti in lunghi anni di faticose indagini permette di inchiodare alle loro responsabilità i br che devono rispondere della strage di via Fani e di altri efferati delitti. Secondo il legale tutti i partecipanti alla riunione della direzione strategica avvenuta nel febbraio del '78 in cui si delinearono gli obiettivi, i tempi e i passaggi della «campagna di primavera» devono rispondere dei delitti commessi dalle Br in quei mesi. Non, quindi, solo gli esecutori materiali ma, ovviamente, anche coloro che hanno coscientemente contribuito a rendere possibili gli agguati e la strage. Del resto — ha precisato Tarsitano — la maggior parte dei motivi di appello presentati dagli imputati sono così generici da essere considerati inammissibili.

Ovvia, quindi, per il legale una riconferma sostanziale della sentenza di primo grado. E tuttavia rimane il problema dei dissociati. «Lo Stato — ha detto il legale — deve avere la forza lungimirante di recuperare alla società e alla vita democratica individui che non si siano resi responsabili di gravi delitti e nei quali sia maturata compiutamente e oggettivamente una decisa autocritica rispetto alle scelte a suo tempo operate». Il legale ha ricordato il caso di Caterina Piunti («dissociata», ergastolo in primo grado ma che non si è macchiata di reati di sangue) ma altri imputati della gabbia dei «dissociati» dovrebbero poter ottenere attenuanti.

E veniamo a Morucci e Faranda. Di questi due imputati ha parlato a lungo (nell'udienza di venerdì) l'avv. Zupo. Anche lui ha avuto parole positive per i «dissociati» ma a suo parere la versione offerta da Morucci e Faranda non è credibile. Secondo Zupo il «dissociato» ha cercato di sviare il processo dalla questione fondamentale: perché la strage e il sequestro il 16 marzo '78? Morucci, secondo il legale, non sarebbe credibile quando «ferma» il suo racconto al garage della Standa e sostiene che solo lui e la Faranda erano i «postini» delle Br incaricati di avvertire per telefono chi doveva ritirare le lettere di Moro. Due telefonate giunte al prof. Tritto provenivano da fuori città. Chi le fece?

In sostanza poi, secondo Zupo, Morucci non ha detto nulla sui rapporti Autonomia-Br e non ha chiarito il capitolo del ritrovamento del cadavere di Moro a via Caetani.

Infine il legale della Dc. Ha insistito sui punti ancora insoluti della vicenda, ha parlato della sconfitta militare e politica del terrorismo ma ha anche richiamato, significativamente, la necessità che lo Stato si preoccupi non tanto dell'annientamento del nemico o della vittoria su di esso ma soprattutto del suo recupero. De Gori si è dichiarato quindi contrario all'amnistia (che da qualche parte viene invocata) perché questa «cancellerebbe la memoria storica», ma si è detto favorevole al condono. La prossima settimana tocca al Pm.

Bruno Miserendino

Anche l'Europeo coinvolto nell'operazione

Mondadori si ricicla Panorama e Epoca cambiano direttore

Il cambio di guardia interessa Carlo Rognoni, Carlo Gregoretti e Claudio Rinaldi - Un'uscita dalla crisi?

ROMA — Con la ferita ancora aperta e dolorante del buco finanziario lasciato da Retequattro, alle prese con una difficile (per i contrasti interni) ma necessaria operazione di ricapitalizzazione, il gruppo Mondadori ha messo a rumore il mondo dei settimanali con un duplice cambio di direttori: Carlo Rognoni lascia «Panorama» e assume la direzione di «Epoca» sostituendo Carlo Gregoretti, la cui nuova destinazione resta per il momento ignota; a «Panorama» arriva Claudio Rinaldi, che lascia «L'Europeo», del gruppo Rizzoli. Incertezza sul successore di Rinaldi: per il momento guiderà «L'Europeo» un veterano, Antonangelo Pinna, attuale condirettore; non si esclude un ritorno, sia pure «a tempo», di Lamberto Sechi che, dopo la breve avventura con la «Nuova Venezia» — quotidiano da poco lanciato sul mercato dalla «Giorgio Mondadori» e da Caracciolo — è tornato ad occuparsi dei periodici del gruppo Rizzoli-Corsera. Tuttavia è Giuliano Zincone — attualmente al «Corsera» — il candidato più accreditato alla direzione dell'«Europeo», anche se circolano i nomi di Giovanni Russo e Paolo Mieli.

Carlo Rognoni era alla direzione di «Panorama» da sette anni, negli ultimi tempi erano corse voci di suoi dissapori con i vertici del gruppo Mondadori. Tuttavia Rognoni lascia un settimanale saldamente attestato intorno alle 350 mila copie e con un fatturato pubblicitario che nel 1984 ha superato i 50 miliardi. È presto per capire appieno il significato delle decisioni prese in queste ore a Segrate: se si tratta, ad esempio, di iniziative di puro consolidamento in una situazione che vede il gruppo Mondadori costretto a ripiegare, abbandonare molte ambizioni e cercare di uscire dalla stretta finanziaria senza dover subire incursioni che ne possano mettere in forse l'autonomia sin qui praticata; oppure se sono, viceversa, i primi segnali di un recuperato dinamismo del gruppo, del superamento di una fase di incertezza. Ma soltanto la prossima presentazione dei bilanci e la definizione del progetto di ricapitalizzazione potranno dire qualcosa di definitivo sul futuro Mondadori.

Per Rognoni erano stati pronosticati anche incarichi manageriali nel gruppo; per «Epoca» era stata evocata una sorte analoga a quella di «Bolero», altro settimanale in crisi della Mondadori: la vendita. Ora l'arrivo di Rognoni a «Epoca» sembrerebbe smentire definitivamente questa ipotesi. Con il duplice cambio di direzione il gruppo sembra voler confermare una scelta strategica compiuta nel momento in cui era costretto a disfarsi di Retequattro: puntare su un settore tradizionalmente forte la casa, quello dei perioc A Rognoni, quindi, il con to di rilanciare una tes che ha accusato cali n vendite ma che ha mante to intatto il prestigio se potuto fatturare nel 1 pubblicità per 11 miliard Claudio Rinaldi il compit mantenere e rafforzare posizione di «Panorama» i settimanali che «fanno nione», preparandolo a c petere meglio, eventualn te, con il suo diretto con rente: quell'«Espresso» presto dovrebbe cominc a far vedere più conci mente gli effetti della cu Giovanni Valentini, ch cuni mesi fa ne ha assun direzione.

Resta da vedere la dell'«Europeo». È diffu giudizio che Claudio Ri — quarantenne, della s generazione di Valentir gli abbia restituito, nel anno e mezzo di direz grinta, prestigio, interes fatturato pubblicitario è sciuto, le vendite (in n 120 mila) un po' meno nessuno avrebbe scomm un soldo, tempo addi sulle possibilità di rian un settimanale tram da precedenti gestioni e vulsioni editoriali, per che tempo appètito anc Silvio Berlusconi.

Antonio